

## InQuadriamo il diritto Arbitrato, mediazione, negoziazione assistita e simili: cosa sono, come usarli

Author : Francesca Bonaccorsi

Date : 19 novembre 2014



Cari Lettori,  
oggi con *InQuadriamo il diritto* parleremo dei mezzi di risoluzione delle controversie alternativi al processo civile inteso in senso tradizionale.

I processi italiani, si sa, durano spesso molti anni, hanno costi spesso elevati ed un esito quasi mai scontato, dato che innumerevoli sono le varianti che possono spostare l'ago della bilancia a favore di una parte piuttosto che di un'altra. I processi, inoltre, sono spesso fonte di stress e preoccupazioni per le parti e, peggio ancora, vanno ad accrescere inutilmente l'acredine tra attore e convenuto. Nel processo civile quasi mai vale il detto "il tempo calma ogni cosa": raramente succedere di vedere attore e convenuto che, dopo otto anni di liti a colpi di carte bollate, escono insieme a braccetto dal Tribunale per andare, felici e sereni, a prendersi un caffè con panna. Il tempo, nelle aule dei Tribunali, è come benzina sul fuoco, va ad accendere ancor di più gli animi già "surriscaldati" delle parti, va ad aumentare i rancori e ad assottigliare la soglia di tolleranza che ciascuno di noi dovrebbe avere.

Ma, ecco la buona notizia, le alternative alla risoluzione giudiziale delle controversie esistono. Quando si parla di **arbitrati**, di **mediazione**, di **conciliazione**, di **negoziazione assistita** ecc., si fa riferimento a dei **meccanismi alternativi di risoluzione delle controversie** (individuati anche con l'acronimo **A.D.R. - Alternative Dispute Resolution**) riconosciuti dalla legge in via alternativa al classico processo civile.

Si tratta di meccanismi che valgono per determinate materie, che seguono regole ben codificate dalla legge e che si basano tutti sulla **capacità delle parti di venirsi incontro**, di trovare un accordo per risolvere la lite senza l'intervento di un Giudice. Ovviamente, affinché questi A.D.R. possano funzionare occorre che le parti siano disponibili a trovare una transazione, ossia a **rinunciare reciprocamente ad una parte della loro pretesa**.

Ipotizziamo, ad esempio, che Tizio debba avere da Caio 10.000 euro, ed immaginiamo anche che Tizio in realtà non abbia tanto interesse ad avere proprio tutti i 10.000 euro che deve avere da Caio, perché il suo vero interesse è di avere, nel giro di un paio di mesi, almeno 7.000 euro. Tizio è, quindi, disponibile a rinunciare ad una parte del suo credito, pur di ottenere il pagamento pressoché immediato di 7.000 euro. Ora mettiamoci nei panni di Caio, che ritiene di dover pagare a Tizio solo 5.000 euro, perché il resto della somma riguarda una prestazione che, a suo dire, è stata mal eseguita da Tizio. Caio però sa anche che sarà per lui difficile dimostrare in giudizio che la

prestazione non è stata eseguita correttamente da Tizio, e per questo motivo è disponibile a riconoscere a Tizio la somma omnicomprensiva di 7.000 euro, purché l'intera vicenda si chiuda il più velocemente possibile. Tizio e Caio partono da posizioni molto diverse tra di loro (Tizio chiede 10.000 euro e Caio ne offre solo 5.000), ma entrambi sono disposti a trovare un **compromesso** pur di risolvere in fretta la questione.

Tizio e Caio sono, quindi, le parti ideali di un procedimento di mediazione, perché entrambi sono disponibili a **mediare le loro posizioni** per trovare un accordo.

A molti tutto ciò potrà sembrare banale, e l'obiezione potrà apparire scontata: se io mi rivolgo ad un legale è perché le ho provate tutte e non sono riuscito a trovare alcun accordo con la mia controparte, e quindi non mi resta che "fargli causa". In realtà non sempre è così. Spesso il cliente arriva dall'avvocato con una personalissima convinzione che, però, contrasta con quello che dice il diritto, e quando l'avvocato gli spiega che, in realtà, le cose dal punto di vista giuridico non sono esattamente come le descrive lui, ecco che il suo "castelletto" di certezze crolla. Tizio è convinto di aver stipulato un contratto perfetto e poi scopre che il contratto è annullabile. Tizio è convinto di non avere alcuna responsabilità in un sinistro stradale e poi scopre che in realtà anche lui ha violato delle regole di condotta. In questi casi, un buon accordo con la controparte non è forse la soluzione migliore?

Gli strumenti per risparmiare tempo e denaro e per "risparmiarsi" ansie e preoccupazioni ci sono e sono davvero molto diffusi, basta solo saperli individuare ed utilizzare con la giusta attenzione.

Vi aspetto alla prossima!  
**Francesca Bonaccorsi**